Sui ruderi ancora fumanti di molte città italiane, si leggono le scritte dei partiti, e i manifestini che invitano ai balli.

Molti di essi sono di associazioni universitarie.

Ricerca

Pare che l'unica attività che si afferma sia il ballo, anche fra i crateri delle bombe.

E tra tutte le scritte dei partiti, è invece assai difficile trovare un « Viva l'Italia ».

Anno I - N. 7 - 30 luglio 1945 | Un numero L. 5 - Fuori Roma L. 6 | Abbonamento annuo: L. 120 c/c. p. N. 1/12429 | QUINDICINALE UNIVERSITARIO | Spedizione in abbonamento postale Concessionaria: DIES | Direzione e Amministrazione: Largo Cavalleggeri, 33 - Roma

I GIOVANI

Non v'è chi non parli dei giovani oggi. Questo è tempo di rivoluzione e non può essere pensato senza un fermento di vita, il quale ci assicuri di un domani migliore del presente e ci conforti così della lunga e grave sofferenza. Senza i giovani non c'è domani; essi soltanto, con la loro fede, con il loro amore, con la loro speranza, ci ridonano la vita pura, buona, accettevole, disposta a conservarsi e crescere sopra se stessa in quei valori che la fanno grande.

I nostri giovani non sono tutti buoni nè completamente buoni, certo. Un osservatore severo coglierebbe subito quegli aspetti negativi nella loro formazione, i quali giustificano quelle condanne che udiamo ripetere e la diffusa mancanza di fiducia nei loro confronti.

E chi può negare infatti che essi siano disorientati, senza alcun ideale cui accettino di votarsi con vero, saldo, semplice eroismo? Le lacune della cultura e della dirittura morale sono evidenti.

Il senso gioioso della vita si risolve troppo spesso in dissipazione e cioè rinunzia al possesso della verità e ad assumere l'impegno decisivo e grave che essa propone ad una vita illuminata.

L'ambiente familiare e quello della scuola per una disattenzione diffusa son decaduti di prestigio ed è impedita per ciò, in una atmosfera di reciproca sfiducia, quella compenetrazione e quell'arricchimento degli spiriti, che fanno avanzare la giovinezza in una libertà responsabile e lieta.

Tutto ciò è vero, dolorosamente vero; ma l'illazione di disinteresse e di sfiducia non è punto giustificata, in quanto non tiene conto delle straordinarie energie dei giovani, i quali, quando pure siano dissipati e stanchi e assenti da ogni costruttivo travaglio morale, sono tuttavia sempre infinitamente generosi in un istintivo e, malgrado tutto, saldo possesso di verità, il quale loro consente, se non una realizzazione costante e diritta di valori, quelle parziali e discontinue attuazioni che vanno giudicate in se stesse con grande rispetto ed assicurano energiche riprese morali della giovinezza, cui basta dare occasione con fiducioso affetto.

Se pure i giovani avessero tutte le colpe, resterebbe ad essi la stupenda risorsa della loro giovinezza, la capacità di donarsi che tutti hanno, in qualche momento almeno, sperimentato, il rifiuto di concezioni timide, chiuse, disperatamente egoistiche della vita, il senso vivo e inquieto del perenne problema incapace di ricevere soluzioni accomodanti e tranquille, tale perciò che apre le anime dei giovani all'attesa continua e inconfessata di una migliore e decisiva rivelazione.

Questa è la giovinezza di oggi (e forse di sempre) con le sue lacune e le sue risorse, sopratutto con il suo infinito residuo di bontà da realizzare, solo che tutte le possibilità generose di queste anime aperte in fondo ad ogni ardimento siano aiutate e rese feconde e le discontinue affermazioni di valore raccordate nella coerenza di un sistema solido di esperienze morali.

Questo è, c'è appena bisogno di avvertirlo, compito dell'educazione, di quell'opera che comincia ai primi istanti della vita familiare e prosegue in ogni ordine di scuola, fino all'Università compresa; di quell'opera che tutti coloro i quali hanno comunque contatto con i giovani, dovrebbero svolgere con attenzione grandissima. E qui il discorso, se volessimo anche solo accennare, si farebbe troppo lungo.

Basterà invece, pensiamo, richiamare ancora una volta a quello spirito di amore, di comprensione, di fiducia, di attesa che deve caratterizzare in ogni sua forma il rapporto educativo. Solo chi crede nei giovani, riesce ad educarli, solo chi ha il coraggio di chiedere loro cose grandi e buone, l'impegno di tutta la vita, ne conquista gli animi.

Fermarsi a considerare gli aspetti negativi è poco, amarezza infeconda e cattiva. Il punto di vista è sbagliato. Ai giovani, che sappiano restare tali, tutto può essere perdonato, perchè essi amano.

Come sarà l'università domani?

GIORGIO STEFANI

Da una parte d'Italia sono passato all'altra — quella che pure più lungamente provata dalla guerra, nei riguardi dell'università aveva sempre avuto una tradizione illustre di alcuni, frequenza e diligenza di allievi —: purtroppo ho trovato la medesima atmosfera dispersa e sfiduciata.

Ritorno alla vera cultura

Prima o poi ci saranno dapperitutto gli esami, ed anche l'« epurazione »,... ma quando l'Università ridiventerà la palestra degli studi superiori, il centro della vera cultura, la fucina dei futuri dirigenti intellettuali italiani? Non basta che il prossimo anno ricominciino con regolarità le lezioni, bisogna che l'insegnamento di vari docenti cambi ed abbandoni quel metodo analitico e frammentario che ha condotto la scienza moderna a chiudersi in rigide specialità, prescindendo da qualsiasi altra visione che non sia il proprio campo di studio. Noi vogliamo innanzi tutto essere educati allo studio, ed educare significa considerare la persona nella sua interezza, nelle sue attitudini ed aspirazioni, sviluppandola in ciò che ha di migliore. Chiediamo che l'università sia riportata al suo originario spirito, che nel Medioevo ebbe l'espressione migliore negli Studi italiani.

E' un rinnovamento ideale di cultura che deve venire posto nuovamente come scopo dell'insegnamento da parte dei docenti e come viva aspirazione dei discepoli; cultura la quale è ambizione e curiosità di approfondire la verità ma disinteressatamente, finalisticamente, avendo come scopo la riunione dei singoli veri a sistema armonico radicato sui principii basilari, e perciò semplici, riguardanti la persona umana con le sue superiori finalità.

Il metodo della ricerca

Ponendo come meta questo ideale culturale sarebbe finalmente realizzata anche l'organicità dei programmi d'insegnamento ed i docenti sentirebbero tra i loro primi compiti quello di insegnare il metodo della ricerca scientifica. E' infatti utopistico pensare che lo studente in quattro o sei anni di corsi universitari possa formarsi una cultura sistematica. Ciò che nell'università deve apprendere è il metodo di ricercare il vero, di coordinare le singole nozioni precedentemente acquisite, di orientarle tutte verso i principii sommi, con il rispetto della vera gerarchia dei valori. E' da tale orientamento che si origina anche la coscienza della propria funzione sociale e della propria responsabilità professionale, dato l'approfondimento delle ragioni e delle leggi della vita compiuto dall'intelletto.

Ora — lo si sa bene — ciò non può essere che il frutto di un insegnamento appassionato nella media dei professori e di un ordinamento più meditato ed inteso tanto ad educare scientificamente quanto ad essere tassativamente osservato fedelmente, ma deve essere anche la conseguenza di una eletta passione nella maggioranza degli studenti.

Bisogna convenire che noi possiamo e dobbiamo pretendere dallo stato (dallo stato, dato che non è dato sperare adesso che eccezionalmente in libere università fiorenti) un serio impegno nel ridare sapore ed intensità di studi superiori ai corsi universitari; noi abbiamo il diritto di ricevere da molti docenti universitari un insegnamento più vivo e profondo, sopratutto umano, ma conveniamo anche che la "materia prima" per attuare questa riforma siamo noi studenti e che se programmi e professori non ci troveranno bene disposti, volonterosi nell'apprendere e nel lasciarci guidare, rinnovamento universitario non ci sarà. In una parola, certo ardita per i tempi che corrono, ma necessaria, bisogna che gli universitari vadano ai propri corsi innanzi tutto per formarsi una cultura professionale; per migliorarsi nella convinzione che "chi più sa più vale", poi per la finalità pratica, del resto legittima, di mettersi in grado di esercitare una professione che li sistemi nella vita sociale.

Nulla è più urgente di questo rinnovamento.

Difendiamo i diritti della persona umana

Noi siamo destinati a divenire gli esponenti della classe intellettuale italiana nel campo professionale e scientifico ed in prevalenza anche in quello politico e sociale. Ogni reggimento di popoli, ogni corrente sociale ha bisogno di appoggiare il proprio programma, dispotico o democratico, aperto o subdolo, su una dottrina politica, su un corpo di principii sociali. Se i totalitarismi tramontati ed il collettivismo in qualche parte trionfante avessero trovato una classe intellettuale e gli universitari saldi sui retti principii sociali, ossequienti alla dignità ed ai diritti della persona umana, certo non avrebbero potuto diffondersi con il favore anche di chi sapendo e comprendendo avrebbe avuto il dovere — come sempre fece la Chiesa cattolica — di proclamare la verità di contro all'errore, la giustizia di contro alla violenza. Probabilmente le false dottrine si sarebbero ugualmente imposte, ma solo con il sopruso e la brutalità e sarebbero state a tutti evidenti nella loro malizia.

E' un'accusa generica e che lascia salve molte eccezioni, che del resto non si vuole proiettare sul passato ma verso il futuro, affinchè ammonisca ai vivi doveri sociali anchè degli intellettuali di oggi.

Dovrebbe anche invitare a ricercare la vera libertà della scuola, al culto della scienza libera da qualsiasi asservimento, che se ricercata con onestà non può che condurre al vero ed al bene.

Il mondo dalla finestra

I Tre di Potsdam avevano fretta. La mole dei problemi da risolvere, delle contraddizioni da sanare, degli equivoci da chiarire era tale da esaurire ogni più largo margine di tempo. Ma Churchill non vedeva l'ora di essere a Londra per lo scrutinio elettorale; Stalin non ama le assenze da Mosca; Truman è uomo pratico e alle questioni eleganti o alle manovre oscure preferisce il buon lavoro della *Casa Bianca*, la centrale dove si maturano più che altrove i destini della guerra e della pace. Il successore di Roosevelt corre diritto e veloce al traguardo della resa incondizionata del Giappone.

La decade consumata nel castello che per una delle tante beffe della storia si chiama *sans souci* è ancora chiusa e custodita dai sette sigilli del segreto diplomatico. A voler essere ottimisti ad ogni costo, bisognerebbe chiudere gli occhi e fantasticare sugli abitanti del pianeta Marte.

I Tre si sono serrati e nascosti entro barriere impenetrabili, come per un rito esoterico. Dopo tanto promettere la libertà incondizionata delle informazioni, hanno inflitto una prima delusione agli ingenui, sempre pronti a dare alle parole il significato del vocabolario. I giornalisti hanno subito l'umiliazione di dover mendicare dai camerieri la lista delle vivande, per il pezzo di colore. Che sarà accaduto dei grandi problemi affidati alla buona volontà e alla saggezza dei Tre Grossi?

L'Europa sarà ancora divisa in due blocchi, dei quali uno, l'orientale, dominato dall'Unione Sovietica, continuerà ad essere vietato ai visitatori di occidente?

I sintomi non sono favorevoli agli idealisti.

Mentre i Tre discutevano e pranzavano, da Mosca e da Varsavia si comunicava che le elezioni a suffragio universale e a scrutinio segreto per la Polonia non saranno indette, finchè i profughi e i soldati non torneranno in Patria. Siccome molti non intendono rimpatriare, vuol forse dire il comunicato che gli impegni di Yalta, ribaditi a Mosca, non saranno mantenuti?

Le idee di Mosca sulle indennità di guerra sarebbero piaciute certamente a Brenno. Stalin non vuole che si faccia un conguaglio tra il *bottino* e le *riparazioni*. E che cosa sia il *bottino* per i sovietici lo sanno i romeni e i cecoslovacchi, i filandesi e i baltici, gli ungheresi e i bulgari. Le riparazioni tedesche pretese da Stalin per la Russia: due miliardi e mezzo di sterline, ai quali sono da aggiungere un miliardo per uno all'Inghilterra e agli Stati Uniti e mezzo miliardo agli altri creditori.

Che accadrà dell'economia e dell'ordine in Europa lo sapremo nel prossimo inverno.

L'Italia avrà mezzo milione di tonnellate di carbone americano per togliere le sue industrie dalla catalessi e altro ne sta trattando con i governi di Varsavia e di Praga.

Nel frattempo non si può dire davvero che le spese siano contenute e che si pensi a produrre. La macchina burocratica si accresce di due ministeri: per la Costituente e per la Consulta. Si sciopera nelle città e nei campi un po' dappertutto e per tutti i motivi. L'illegalismo non disarma e i detenuti dànno fuoco alle carceri. Si aggiunge la perdita del Ministro del Tesoro Soleri, uno dei pochi superstiti della nostra più seria e onesta tradizione politica. E a Potsdam non ci hanno ancora detto se siamo cobelligeranti o alleati.

Uno

INCHIESTA

L'UNIVERSITA' IGNORA I REDUCI

Francesco Negri

In questi giorni di esami si vedono gironzolare per l'Università molti reduci che vagano di aula in aula con aria spaesata, quasi non si sentano più a loro agio in questo ambiente che pur era loro. Non c'è assolutamente nessuno che senta lo smarrimento di questi giovani, che vada loro incontro con vera buona volontà di aiutarli, e con senso realistico. Dico con senso realistico, perchè se c'è qualcuno che se ne interessa (infatti è stato istituito a Roma un Ufficio Reduci presso la Segreteria) non ha mezzi a disposizione, nè l'autorità necessaria.

Giorni fa un gruppo di questi reduci per iniziativa dell'Uff. Reduci stesso, si è riunito per discutere sui propri problemi; tutti hanno chiesto a gran voce la possibilità di rientrare nella vita, di riallacciare positivamente quel filo che fu spezzato tre, quattro o più anni fa con la guerra. « Vogliamo essere messi in condizione di studiare e di laurearci al più presto; abbiamo perduto tempo, non per nostra colpa, e crediamo di avere il diritto di ricuperarlo, anche se questo dovesse costare un po' di scomodo a chi è rimasto a casa ».

Su tutti i giornali, alla radio, ci stanno imbottendo la testa di chiacchiere sui reduci, sull'assistenza postbellica e tante altre belle iniziative; ma che cosa si è fatto o si sta facendo di positivo? Quali provvidenze sono state adottate per gli universitari reduci, che già ora sono un bel numero e che tanto hanno sofferto e dato alla patria della loro promettente giovinezza?

In questa sessione di esami i professori — alcuni anzi sono semplici e laboriosi incaricati — sembra abbiano avuto dal Ministro istruzioni per un irrigidimento degli esami, e chi ci sta rimettendo sono proprio i poveri reduci che, sebbene abbiano delle buone ragioni a loro discolpa, sono trattati con i modi più villani. Sarebbe interessante sapere cosa hanno fatto questi professori (non tutti, grazie a Dio) negli anni che gli studenti hanno passato in prigionia! Non basta non essersi compromessi a fondo con il fascismo! Bisogna aver fatto qualcosa di positivo per potersi prendere il gusto di insultare impunemente gli studenti reduci. Perchè il professore, nella sua alta missione di insegnante, e più ancora in sede di esame, non ha alcun diritto di servirsi della cattedra per avvilire lo studente, con male parole o con atteggiamenti da neuropatico: egli deve soltanto esprimere il suo parere sulla preparazione dell'alunno, in base ad una valutazione che, nel caso dei reduci, deve essere particolarmente sensibile. Per far riprendere il tempo perduto, agli studenti rimasti a casa, sono state instituite fino a febbraio alcune sessioni di esami: e per aiutare i reduci cosa si sta facendo e s'intende fare?

Sembra che al Ministero si pensi che ormai la normalità è tornata e che sia il caso di finirla con l'inflazione di sessioni e appelli straordinari; questo è giusto in linea generale, ma non per i reduci, che hanno cominciato ora a tornare, e che quindi non hanno tratto alcun beneficio dalle sessioni d'esami svolte finora. Vogliamo o no dar loro la possibilità di guadagnare il tempo perduto? Purtroppo non sono operai che possono minacciare l'astensione dal lavoro, quindi non fanno paura, quindi non è urgente interessarsi di loro. Perchè è bene dirlo: oggi viene ascoltato solo chi minaccia e non chi ha ragione.

Sapete cosa hanno fatto alla facoltà di ingegneria per andare incontro agli studenti fuori corso? Hanno aumentato gli esami! Perchè creare un insanabile malcontento che non sappiamo in che cosa potrebbe sfociare domani? Perchè non istituire delle sessioni bimestrali di esami, non ammettere i programmi dell'anno di iscrizione invece dei nuovi, non facilitare lo studio a coloro che tornano? Essi non chiedono l'umiliante 18, ma la possibilità di studiare e dignitosamente arrivare alla laurea come i loro colleghi. Perchè non dar loro qualche facilitazione sul pagamento delle tasse, sul modo di procurarsi i libri? Perchè non si istituiscono, solo per certe facoltà scientifiche ed a richiesta di un adeguato numero di studenti, dei corsi accelerati?

È fastidioso tutto questo, come sarebbero faticose le sessioni bimestrali? Io credo che molti Professori accetterebbero, perchè, sia detto ad onor del vero, ce n'è anche nella categoria di generosi e comprensivi. Perchè dopo l'altra guerra furono adottati tanti provvedimenti in favore degli studenti che tornavano, e adesso si ignora che questi esistano? Non esistono le stesse condizioni, e adesso magari più gravi dell'altro dopoguerra?

Queste le proposte fatte dagli studenti d'Italia. Ora aspettiamo cosa faranno i due Ministeri direttamente interessati a questo problema: quello della Pubblica Istruzione, e quello dell'Assistenza post-bellica; caso mai torneremo alla carica con un po' più di energia, per tentare di svegliare i pingui funzionari addormentati nelle pesanti poltrone di qualche afosa direzione generale.

★ POLEMICHE ★

Ignazio Silone ha parlato alla radio della scuola di domani. Ne ha fatto un quadro scurissimo: "fabbrica di candidati alla disoccupazione, di spostati, di parassiti, di inetti..." "uno dei maggiori fattori di squilibrio, nella società italiana". Bisogna rimediare energicamente: "E perciò la prossima riforma scolastica non sarà fatta in Italia dai professori di pedagogia, ma dai fondatori della repubblica".

Siamo anche noi abbastanza pessimisti sulla situazione della scuola italiana. Ed anzi aggiungiamo alle osservazioni di Silone un'altra: la questione dello squilibrio è un circolo vizioso. In una società priva di equilibrio, nasce una scuola elemento di squilibrio; perchè la scuola, comunque, è fatta dagli uomini, siano essi professori di pedagogia o fondatori della repubblica. Vuol dire che il difetto sta nella concezione che gli uomini hanno, della vita e della scuola, e poi nella maniera con cui vivono e imparano e insegnano.

Ora, a noi non piace che la scuola sia fatta da "professori di pedagogia", perchè non è certo che essi possano dirsi "pedagoghi", nel senso unico e vero della parola.

E d'altra parte, non ci dà garanzia l'intervento dei "fondatori della repubblica" perchè non siamo affatto sicuri che i "pedagoghi" siano loro.

Ci permetta Silone questa diffidenza. Tutte le volte che la scuola si preoccupa di "fabbricare" uomini speciali di cui la società ha bisogno, a noi par che si snaturi un tantino la sua funzione educatrice, che è prima di tutto umana. E non siamo contro la necessità della specializzazione: se mai, contro il pericolo che una scuola legata tecnicamente e politicamente agli interessi di una forma di Stato (e non proprio della "res publica") rinunci alla sua libertà e alla sua prima ragione di essere: la quale è anteriore, direi, al problema della costituzione.

Mentre facciamo molti auguri al comitato "Amici dell'Università" di cui Silone è Presidente, ci permettiamo di raccomandar loro che guardino ai bisogni della scuola con serenità: liberandosi quanto è possibile dai preconcetti, e amando la scuola prima d'ogni altra cosa, subito dopo Dio e il prossimo.

Gioventù malata

A quanto pare anche gli universitari divengono fervidi animatori della cronaca nera. Ieri era una rapina, l'altro giorno un furto, oggi ancora un delitto; ed è questo l'atto di accusa più terribile che sia mai stato gettato contro l'Università.

Che l'Università fosse in crisi, lo sapevamo, che non riuscisse più a preparare dei tecnici valenti anche; ma speravamo ancora che riuscisse a creare, con lo studio e la cultura, almeno degli uomini degni di questo nome. E invece...

L'Università maestra di vita ora non insegna più nulla. Dalla cattedra si continua forse a ripetere le vecchie cose; ma esse sono cose staccate, inutili, prive di quella forza interiore che le trasforma e ce le fa sentire vive e operanti. Forse — ma ne dubitiamo — dalla cattedra universitaria si riesce a insegnare ancora una materia; certo non si insegna più ad essere uomini veri, non si mostra più la Verità suprema e la via per raggiungerla. Se uno studente di diritto ha potuto uccidere premeditatamente, non nell'impeto di una passione ma solo per il cieco amore del danaro, vuol dire che nei suoi tre anni di vita universitaria nessuno gli ha fatto mai comprendere il valore umano del diritto come base della vita sociale.

E' vero che non si può generalizzare su questi episodi isolati. Ma certo gran parte della gioventù — e non solo universitaria — è oggi profondamente malata nello spirito e nella coscienza e si cerca da tutti affannosamente un principio morale che purtroppo molti non riescono ancora a trovare. Per anni ci è stato predicato l'odio scientificamente perfetto, l'"habitus" della violenza e della illegalità; la vita avventurosa di questi ultimi mesi e il pericolo continuo di una morte atroce hanno spinto molti fuori di ogni legge divina ed umana; e quando è tornata la pace ben poche parole di amore si sono sentite ripetere, ben poco si è fatto per una effettiva ricostruzione morale.

Povera gioventù malata!

La vita democratica

DISCUTIAMO

Carlo Moro

E' sempre stato molto difficile di scutere, perchè in genere l'uomo è portato a ritenere che la sua sia l'unica, giusta, esatta impostazione o risoluzione del problema e pertanto è spinto a far di tutto per imporre la sua opinione su quella degli altri. Eppure niente è così importante come discutere bene, con serietà e rispetto reciproco; perchè dallo scambio delle idee si può giungere sempre alla migliore risoluzione del problema trattato. E il saper discutere è alla base della vita democratica, e noi giovani che nulla sappiamo di questa, dobbiamo ancora imparare assolutamente a discutere. Il Congresso Universitario Romano insegna.

Per parlare

La discussione avviene in una assemblea a cui è preposto un presidente che, scelto liberamente dagli intervenuti, deve curare il buon andamento della discussione. Compito quanto mai difficile quando ci si trovi di fronte a giovani pieni di entusiasmo e pertanto assai spesso intemperanti. Egli deve dare la parola e toglierla quando ciò richieda l'interesse di tutta l'assemblea, richiamare all'ordine quando vi siano gruppetti di persone che, discutendo per proprio conto, turbano il buon andamento della riunione o far allontanare coloro che con un contegno ineducato ne pregiudichino l'esito; infine richiedere all'assemblea se ritiene utile sospendere la discussione sino al ritorno della calma, o addirittura rinviare la seduta. Al Congresso ricordo che il presidente venne definito: «domatore di uomini»; non avevano tutti i torti.

Per parlare si chiede la parola prima dell'apertura della discussione o con richiesta su scheda oppure oralmente al presidente, che dovrà prender nota dei nomi e darà la parola per ordine. Si deroga a questo ordine solo per difendersi da attacchi personali, per spiegare meglio il proprio punto di vista, per proporre «mozioni d'ordine» (proposta su l'ordine o l'argomento della discussione che può portare ad una diversa impostazione di tutta la seduta). Decide in merito l'assemblea.

Come si deve parlare

Se non si deve aggiungere nulla di nuovo a ciò che è stato già detto è educato il semplice associarsi. Naturalmente si deve esprimere il proprio pensiero in forma chiara senza inutili deviazioni che col trascorrere del tempo impedirebbero ad altri di parlare. Vi sarà inoltre un ordine del giorno in cui sian posti tutti i punti che verranno discussi in ordine progressivo, ma l'o.d.g. può anche essere ampliato mediante una mozione d'ordine e potrà pertanto avere una accezione più ampia.

I risultati della discussione

Infine, quando tutti i punti all'o. d. g. sono stati convenientemente discussi, si propone un'altro o.d.g. conclusivo che l'assemblea è chiamata a votare. Si potrà votare anche su singole parti di esso e si potrà richiedere da qualcuno dei presenti un'emendamento, cioè un cambiamento di un punto, che si voterà prima dell'o.d.g. siesso. Anche i singoli gruppi di intervenuti hanno la possibilità di proporre o.d.g. particolari anch'essi sottoposti al giudizio insindacabile dell'assemblea. Se ve ne sono più uguali si fondono insieme. La votazione avviene o per schede o per alzata di mano (quando si prevede che la stragrande maggioranza voterà in un senso; se ciò non avverrà si dovrà ritornare alle schede). Il computo dei voti sarà fatto alla presenza di elementi scelti tra i presenti e da persone estranee o dal presidente o da un promotore. Se la scheda non risulti regolare verrà cestinata. Prevale l'opinione della maggioranza (metà + 1 dei presenti), salva la possibilità di prendere anche in considerazione la volontà delle minoranze.

Come si vede regole ve ne sono molte, ma principalmente più che le norme, assicura una discussione serena, l'educazione, serietà e compitezza di tutti i presenti.

CINEMA

Viaggio senza fine

Io credo sia uno scherzo del destino: se a una bimba metti il nome Bruna, sarà una deliziosa figliola bionda; se a un bimbo lo chiami Sansone, o, che so io, Aiace, sarà l'ometto più mingherlino del quartiere. Così nei film: a un titolo sbiadito corrisponde per lo più una pellicola riuscita. E' questo il caso di «Viaggio senza fine» in cui la regia accorta di Henri Ford ha saputo raccogliere dai «drammi marini» di O'Neil qualcosa di veramente buono.

Si poteva correre il rischio di creare scene slegate o monotone: all'uno e all'altro inconveniente Ford ha saputo ovviare con la sua abilità la quale più che basarsi sulla tecnica, che pure è scaltrissima, nasce dalla sua sensibilità d'artista. Così appare quel prodigio meraviglioso in cui tecnica e lirismo si prendono per mano, e lo spettatore, oltre che seguire la vicenda riesce a penetrare, inconsapevolmente, l'anima delle cose.

Il protagonista del film è il mare, accanto agli uomini che sul mare e del mare vivono, e che dell'elemento che li ha stregati hanno le irragionevoli ire e la fanciullesca e gioconda serenità. Improvvisamente le onde morbide si arruffano per un bizzarro istinto ribelle, così la calma dell'equipaggio si incrina all'incanto, e l'ira tempestosa bolle e par quasi un gioco pericoloso di bimbi sfrenati che un suono improvviso ha scosso. Ma rimane, in coperta, il volto ridente delle donne che, come nuvole all'inizio della burrasca, non sanno se stemperarsi nell'azzurro o incupirsi minacciose. Nel cuore dei marinai però non resta il loro riso, rimane invece l'ombra cupa di un passato amaro e a tratti il barbaglio di una terra lontana come un miraggio.

Trascinati da una fatalità inevitabile, solo accanto alla morte, che incombe più sorella che nemica in quanto sembra far parte della loro stessa vita, solo allora fiorisce il ricordo di un volto di donna bionda o il profumo delle campagne native.

Questi i motivi poetici del film, le cui molte trame il regista dispone abilmente, coadiuvato dai bravi interpetri John Wayne, Thomas Mitchell, Jean Hunter.

Gabri Ginni

● Il prossimo numero di **RICERCA** uscirà il 30 agosto a 4 pagine.

PROFILI

Laboratorio chimico

L'altro giorno sono passato davanti alla porta del mio laboratorio. Era socchiusa, l'ho spinta e sono entrato. Ma mi sono arrestato sulla soglia.

Il laboratorio era deserto. Il pavimento, lavato da poco, rifletteva il freddo candore dei lunghi banchi d'analisi, gli sportelli erano tutti desolatamente spalancati e vuoti, le lucide mensole di vetro spoglie.

Le esercitazioni sono finite, anche quelle d'esame, e il silenzio è ora il solo padrone del laboratorio. Un senso di vuoto, di triste m'ha afferrato. Perchè?

Ti manca la vita, laboratorio mio. Dov'è quella nebbiolina lieve, dov'è quel vociare cupo, quel tintinnio dei vetri, quel soffiare dei Bunsen, dov'è quell'odore di acidi, di alcool, sì, odore di mille strane cose? Quello scalpiccio incessante del vai e vieni al banco dei reattivi, quelle pozzanghere d'acqua in cui immancabilmente immergevano le scarpe.

Un desiderio mai prima provato m'ha invaso: vedere su quelle mensole bottiglie, portaprovette, beute... Ho girato attorno lo sguardo: in un angolo di un tavolino c'erano tre bottiglie: vuote. Tutto vuoto...

«Oggi precipiterete il terzo gruppo analitico» diceva l'assistente.

«'osa diavolo si farà se 'un ci sta il gas?» domandava imbronciato il collega toscano del mio banco.

«Una "papocchia", un macello» rispondeva un tipo alto, secco secco, tutto nervi che un giorno di cinque provettoni aveva fatto cinque mucchi di vetri e poi voleva dire «calma, calma... procediamo con calma» quando non c'era più niente da fare.

E quella signorina che piangeva perchè aveva annusato l'ammoniaca, dov'è?

E quel giovanottone dall'aria precocemente dottorale che appena davanti all'apparecchio dell'idrogeno solforato era scivolato a terra come un sacco di stracci?

E gli scherzi di cattivo genere? «Senti un po': che odore ti sembra?», domandava uno. L'altro annusava, e poi tossiva e lacrimava per tre ore. «E' cloro, bestia». «Strano, non mi pareva...».

Il toscano spesso lavorava cantarellando. C'era anche un trio. E poi ogni tanto, in quella bolgia infernale, qualche scoppio veniva ad integrare il tutto, e qualcuno sallellava ululando perchè s'era bruciacchiato le dita o perchè gli era schizzato l'acido solforico bollente sulle mani...

* * *

Silenzio, adesso. E per tre mesi ancora, silenzio, nel mio laboratorio.

Matricolito

DALLE UNIVERSITÀ

Con una recente disposizione legislativa, che è stata ignorata o quasi dai giornali, è stata disposta la abrogazione della esenzione dalle tasse universitarie per gli appartenenti a famiglie numerose.

Il provvedimento ha la sua piena giustificazione nel fatto che le famiglie numerose sono una invenzione fascista, che come tale va in ogni modo combattuta.

E' vero che sgravi tributari per le famiglie che abbiano più di un certo numero di figli sono di molto precedente al regime fascista e sono contemplati in molte legislazioni straniere.

Ma le famiglie numerose hanno contribuito con atti rilevanti al mantenimento del fascismo, e si sono arricchite dai «profitti di regime».

Almeno così è parso.

●

Il S. Padre ha ricevuto in udienza privata il Presidente della FUCI, e s'è particolarmente interessato ai problemi che agitano l'ambiente universitario seguendo, con evidente simpatia, il ragguaglio del primo congresso romano e dell'attività assistenziale svolta dagli universitari in Roma e nelle altre città italiane. Sua Santità ha voluto inoltre essere informato della situazione delle università nell'Italia centro-meridionale e di quelle del Nord dopo la liberazione.

●

Il Consiglio Studentesco Interfacoltà dell'Università di Roma rende noto che il F.E.S.E. (Fonds européen de sécours aux étudiants) in collaborazione con l'U. N. R. R. A. e con la C.A.P. ha organizzato una *Maison d'accueil* a Rocca di Papa per studenti universitari reduci.

La quota giornaliera per gli ospiti è di L. 175. E' prevista una riduzione o esenzione totale per coloro che non siano in grado di affrontare tale spesa.

I reduci universitari che sentono bisogno d'un breve periodo di restauro fisico in un'atmosfera favorevole alla normale ripresa dell'attività di studio e di vita sociale, sono invitati a rivolgersi per informazioni e prenotazioni al Segretariato del F.E.S.E., piazzale Scienze 7, Roma.

●

I circoli universitari cattolici delle seguenti località svolgono opere di assistenza tanto ad universitari che ad altri civili bisognosi.

Ne diamo l'elenco:

Caserta - *pagamento tasse per univers. in condizioni disagiate.*

Corato (*Bari*) - *assistenza a malati e poveri, a profughi e sinistrati, sopratutto lucini.* Catania - *pensionato universitario* (*40 posti*). Milano - «*Sodalitas goliardica*» *assistenza sanitaria, cult. econom. agli universitari e* «*La carità dell'Arcivescovo*» *aiuto a poveri e bisognosi.* Napoli - *assistenza universitaria.* Novara - «*La carità del Vescovo*», *assistenza a poveri e bisognosi.* Padova - *aiuti ai poveri e posto di ristoro per ex-internati.* Perugia - *assistenza universitaria* (*sistemazione alloggi, vitto, libri*). Pozzuoli (*Napoli*) - *assistenza universtiaria: 19 universitari assistiti con vitto e alloggio al Convitto Vescovile S. Paolo.* Venezia - *Assistenza ai poveri, alle famiglie senza tetto. Assistenza universitaria bisognosi, malati, perseguitati per motivi razziali, reduci, ecc.* Torino - *Ufficio assistenza universitaria con mensa universitaria.*

Segnalazioni

DOMENICO CONTIGLIOZZI, *Parole chiare sulla sinistra cristiana*, «Quaderni di Politica d'oggi». Roma (L. 12).

Nella babele che domina gli ambienti politici, molto spesso per la mala fede dei politicanti, un po' di luce fa bene, e questa volta le parole riescono ad essere veramente chiare.

La posizione della Sinistra Cristiana è senza dubbio delle più equivoche per cui l'opuscolo del Contigliozzi arriva opportunissimo. L'autore, guidato nell'indagine critica da un costante senso morale e da una chiara esigenza di libertà e di giustizia, ci fa sentire la storia del travaglio alla ricerca della sua posizione, e commuove con la sincerità dell'espressione quanti possono accostarsi al tono del suo opuscolo, certo un po' dottrinale.

Se molti fossero convinti che «*il dovere che s'impone categoricamente ai cattolici che propugnino una politica di sinistra è quello di mantenere integra la propria personalità di cattolici*» troverebbero la via a chiarificazioni interiori, molto utili pel sanamento dello stato generale della vita sociale del nostro paese.

Libri ricevuti

LUIGI VENTURA - *Una generazione senza pace* (L. 150).

ID. - *Gli uomini ad occhio nudo* (L. 40)

ID. - *Cercatori di Dio* (L. 60).

Edizioni «*La Vela*» - Firenze.

IVO MURGIA: *Direttore responsabile*
CARLO MORO: *Redattore Capo*

Tipogr. Poliglotta «Cuor di M.ia» Roma — Via Banchi Vecchi, 12

Juanita Magnani

di Vera Paronetto

Nell'anniversario della sua morte (17 luglio) pubblichiamo alcuni brani di poesie che Juanita Magnani, studentessa universitaria, scrisse tra i 16 e i 21 anno.

Forse un poco più di poesia sarebbe un elemento di equilibrio nella nostra epoca: un poco di illuminante contemplazione in troppo cieca e congestionata azione, un poco di ansia di assoluto mentre nel contingente ci si oblia, un poco di serenità in tanto amaro sconforto.

Non ci spiaccia dunque in questo anniversario rileggere la postuma raccolta di versi di Juanita Magnani («Le tracce del mio cammino» - *Studium*) i cui accenti sofferti, le cui voci limpide e assorte, i tocchi lievi e trasognati nulla han perso di freschezza in tredici anni.

Juanita trova la sua espressione poetica particolarmente lì ove «palpita una gioia velata di melanconia», nell'incontro del suo animo, «sempre proteso» con l'arcana armonia della natura. E tanto più supera in «una dolcezza che mi fa soffrire» il fugace godimento, che pure attinge, quanto più intimo è il contatto con le cose: con il cielo in cui si cullano le nubi, con il mare dalla voce «insinuante e pura», con l'ederella:

"Conosco un'ederella [dino...
cresciuta senza appoggio in un giar-
...E viene il vento e trema,
trema l'edera sola,
tremano i lunghi rami,
che cercano un appoggio",

con la sua terra, cui consegna il suo canto:

"...Questo mio canto accogli
che il tuo cielo, il tuo mare
e l'Alpe tua serena [cuore".
come un sospir mi traggono dal

Le immagini della bellezza rapiscono tanto che il senso dell'infinito sovverchia e tinge di sgomento l'estasi. Esperienza del resto non rara; ma ciò che stupisce è che tale contrasto fra il finito e l'infinito non genera nè leopardiana disperazione nè pascoliana evasione, ne ritorni più o meno sconsolati o appagati sulle cose: Juanita non cammina a ritroso, non distoglie gli occhi dal vero intravisto: ne rimane un senso trepido di attesa che imprime di una nota singolare tutta la sua poesia. Spesso è sentito anche nel paesaggio, come in «Ora marina»:

"E' dolce il cielo infinito
di nebbia velato...
....come una gemma ancor ch'usa
nella sua tepida veste
che sogna il fiore ed il frutto
e il tepido sole d'aprile"

o in «Trittico apuano» quando essa contempla la luce che «dalle foglie piove, che si fan d'oro prima di morire». Talvolta è una più esplicita ansia: quando alla sua giovinezza che sente «fremere in cuore, come un'irrompente acqua che scroscia turbinosa a valle» sospira un'armonia, un ordine fecondo:

"s'accolga la tua forza in un gran [fiume
chiaro, sonante, limpido, tranquillo,
che va placidamente verso il mare
ricco d'irrigui campi e di infinite
distese azzurre di specchiati cieli.

Anche ai versi d'amore in cui troviamo accenti delicatamente trepidi e sicuri come

"Nella tua chiusa anima ti chiedo fra-[tello di entrare
Materna è la mia mano e dolce a sa-[nare ferite"

comune è il senso di attesa, l'anelito a una profonda pace «*come a colui che dopo lungo errare — di terra in terra, vede la sua casa — ove gli è dato alfin di riposare*».

Questa attesa, questa fiducia che vive oltre la gioia e oltre lo sgomento, oltre la insoddisfazione, questa virtù cristiana della speranza, è l'elemento di equilibrio nella visione del mondo raggiunta da questa giovanissima, è il dono che ancor oggi ci offre la sua esperienza poetica.

LO STUDENTE

settimanale scolastico, artistico, letterario, ricreativo, è già al suo 10° numero e seguita ad incontrare il più grande favore ed entusiasmo degli studenti di tutta Italia.

Esercitazioni

Roma, luglio

Da alcuni nostri redattori abbiamo fatto intervistare sul tema "esercitazioni" un professore, un assistente, uno studente della nostra Università Romana. L'argomento ci è parso di particolare interesse dato che, se nelle materie scientifiche le esercitazioni costituiscono parte integrante del corso, in alcune facoltà come ad es. giurisprudenza, lettere e magistero, esse sono usate pochissimo.

I risultati sono stati, come vedrete leggendo, decisamente positivi non variando nelle linee generali, e noi, che non siamo pessimisti, osiamo sperare che la nostra intervista abbia il suo peso nel far risolvere favorevolmente la questione.

Eccovi le quattro domande dei nostri redattori:

1) *Le esercitazioni servono ad aumentare la serietà degli studi?*

2) *In qual modo devono svolgersi?*

3) *Debbono essere esclusivamente scientifiche o possono guardare a singoli problemi pratici?*

4) *Possono sostituire o integrare il sistema degli esami?*

Il Professore G. U. Papi, Ordinario di Economia Politica nella Facoltà di Giurisprudenza, ha così risposto:

1) *perchè gli studi possano essere seriamente compiuti è necessario un contatto tra docente e discente. Lontani l'uno dall'altro essi appariranno molto spesso quasi nemici: perchè il professore sarà incapace di insegnare veramente se non ha di fronte persone che conosce e che lo seguono costantemente nella sua fatica; perchè l'alunno crederà spesso di trovarsi solo dinnanzi al cerbero che, esaminandolo molte volte superficialmente, è incapace di giudicarlo in maniera adeguata. Da ciò deriva una posizione psicologica assai pericolosa, mentre un apprezzamento reciproco aiuterebbe di molto ad elevare il tono e la serietà degli studi.*

In questo problema più vasto si inserisce quello delle esercitazioni: esse infatti riescono a dare allo studente una conoscenza più approfondita della materia, mentre d'altro lato l'avvicinano di molto al professore.

2) *Per l'esercitazione è necessario un gran numero di assistenti, che per questo loro lavoro siano ben retribuiti. E' opportuno che le esercitazioni, vertendo su tutta la materia trattata, siano orali e scritte perchè, mentre le prime aiutano il giovane ad impostare i suoi problemi dottrinali da un punto di vista più immediato, le altre permettono di conoscere il grado di cultura generale dello studente.*

3) *Debbono essere esercitazioni pratiche ma anche necessariamente teoriche. Si tratta cioè di permettere l'inquadramento di casi concreti nei principii generali della materia. L'esame di singoli casi sottoposti allo studente gli permetterà di sentire più aderente, alla vita professionale di domani, l'opera che va svolgendo oggi nelle aule universitarie.*

4) *Si potrà ammettere che se le esercitazioni hanno dato modo di dimostrare la conoscenza di tutta la materia, possono senz'altro sostituire gli esami. I quali, in fondo, essendo un mezzo aleatorio per comprendere la preparazione dello studente, potrebbero così giustamente essere eliminati.*

Il Professore Virgilio Paladini, assistente di Lingua e Letteratura Latina nella nostra Facoltà di Lettere, dalla sua esperienza (le sue esercitazioni sono affoliatissime) ha tratto quanto segue:

1) *Non c'è dubbio che le esercitazioni siano utili. Non c'è altra maniera per stabilire la tanto auspicata intesa tra professori e alunni: il tratto di unione è dato dall'assistente, poichè spesso ai professori, specie nei corsi numerosi, manca la possibilità materiale.*

2) *Non è facile dare norme generali se non si vuol cadere nel vago: il metodo dipenderà dalle materie. Il punto comune consiste nel fatto che i protagonisti siano gli studenti; qui poi si inserisce la questione del numero, chè se ci son mille galli a cantare... Il numero massimo degli allievi potrà essere cinquanta, ma è indispensabile che siano sempre gli stessi; il controllo quindi si dovrà tenere verificando le presenze.*

3) *Sarà bene fare esercitazioni scientifiche ed altre pratiche, indugiando in particolare sul lato professionale. Le une e le altre saranno tenute dai medesimi professori, ma in turni o meglio in periodi diversi. Le esercitazioni scientifiche saranno solo per chi si perfeziona nella materia.*

4) *Le esercitazioni potranno integrare gli esami dando cioè ad essi un peso positivo o negativo; ma per far questo bisogna tornare allo stato normale delle cose, in quanto, tenendo conto del momento, ora sarebbe assurdo pretenderlo.*

Ecco infine cosa ci ha risposto uno studente di Magistero:

1) *Senz'altro le esercitazioni sono utili, quando però sono condotte e guidate dal professore in modo che non scivoli no su argomenti che possono offrire occasione di discutere anche diffusamente, ma come in semplici conversazioni, perdendo così di vista il fine stesso degli studi e la necessità di una preparazione tecnica e scientifica da parte degli alunni.*

2) *Dovranno svolgersi con una certa organicità (per es. sul corso che il professore svolge o su qualche argomento in rapporto con esso, o su problemi di particolare interesse). Devono aiutare gli studenti al metodo dello studio come ricerca, tenlando di promuovere la collaborazione di tutti.*

3) *In alcune discipline l'esercitazione potrà assumere anche un carattere pratico, per es. nelle esercitazioni di pedagogia. Ma sarà bene che i due metodi si integrino a vicenda, lasciando maggior campo alla parte scientifica, perchè su questa base solida anche la professione sarà in futuro più seria.*

4) *Le esercitazioni potranno non sostituire ma integrare l'esame, perchè questo se affrontato seriamente, richiede una preparazione più vasta e più profonda che non le esercitazioni; d'altra parte, integrato dall'esercitazione stessa, sarà meno affidato al caso o alla fortuna, in quanto il Professore avrà avuto modo di conoscere la capacità degli alunni.*

Non facciamo seguire nessun commento, perchè ognuno, leggendo, saprà da sè valutare.

BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Soc per Az. Capitale L. 80 000.000: inter. versato - Riserva L. 20.000.000

Sede Sociale - Direzione Centrale e Sede di Roma
Corso Umberto I. 287, ROMA
Centralino Tel. n. 60251 - 60151

FILIALI E CORRISPONDENTI IN TUTTA ITALIA

La Banca degli Agricoltori

Esercita il Credito Agrario di Esercizio e di Miglioramento. Compie tutte le Operazioni di Banca e di Borsa

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 1.055.733.115

ANNO DI FONDAZIONE 1913

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

DIREZIONE GENERALE
— ROMA —
VIA VITT. VENETO Num. 119

Società Cattolica di Assicurazione

Grandine - Incendio - Furti - Vita - Infortuni - Responsabilità civile e rischi vari

Sede e Direzione Generale in VERONA

Agenzia Generale di Roma: Piazza Borghese, 91